Giornale dei Giovani Fascisti - Il Tricolore N. 49 - 1928 I Balilla d'Italia

ANNO II - N. 49. ROMA Giovedì 6 Dicembre 1928 - A. VI Conto Corrente Postale.

IL TRICOLORE

GIORNALE SETTIMANALE DEI GIOVANI FASCISTI
ATTI E NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO A ROMA MADRE DEI POPOLI

ABBONAMENTI - Anno Italia e Colonie L. 15
" Estero 30

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA PIAZZA MONTECITORIO 92 TELEFONO 65-3-74 -

PUBBLICITÀ - Per preventivi e condizioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione.

I Balilla d'Italia siano sempre pronti al grido "che l'inse!,,

5 dicembre 1746.

E' questa una data cara ad ogni italiano e sopratutto ad ogni giovane dell'Italia di oggi.

E' una data nella quale è racchiuso un gesto che è il simbolo della eterna giovinezza d'Italia e della forza infrangibile, perenne e travolgente del suo popolo.

E' la data che segnò la cacciata degli austriaci da Genova, provocata dal generoso gesto di ribellione del giovinetto popolano: Balilla.

Tutti conoscono questo magnifico episodio, ma giova, nel suo anniversario, ricordarlo ancora una volta, perchè i giovani di oggi, raccolti sotto questo nome, meglio meditino sulla realtà ideale e indistruttibile di quei sentimenti, slanci e sacrifici, che sono sempre stati e saranno negli animi vibranti di fede e di entusiasmo, di tutti gli italiani. E giova sopratutto, perchè le piccole Camicie Nere della Patria fascista, nel nome eroico di questo piccolo ribelle, nel cui gesto di rivolta è racchiusa tutta la fede e tutto l'ardimento di una maturità precoce, sentano la bellezza del sacrificio per un'idea grande, accettando la morte come un premio.

* * *

La storia narra, dunque, come la potente Repubblica di Genova in quell'epoca, alleata ai francesi ed agli spagnuoli per la difesa dei propri interessi contro Maria Teresa d'Austria, rimanesse sola nella guerra che si era trascinata di anno in anno a causa del ritiro degli spagnuoli prima e dei francesi poi.

Di conseguenza, la gloriosa Repubblica, rimasta sola e non potendo ritirarsi, fu occupata dagli austriaci.

Vennero allora giorni tristi per la città «Superba»!

Il Governo della Repubblica, giudicando di non potersi difendere, nonostante il popolo tumultuasse chiedendo armi, si arrese, si umiliò, chinò il capo dinanzi al nemico, che impose una taglia di nove milioni da pagarsi in tre rate a distanza di cinque giorni ciascuna.

Intanto il popolo, sdegnato dal gesto vile del doge serenissimo e degli eccellentissimi signori della Repubblica e tutt'altro che rassegnato a sopportare in casa sua la sbirraglia austriaca, si armava e si organizzava per la riscossa.

Così, attraverso prepotenze inaudite da parte degli austriaci, che nulla trascurarono per far sentire il peso della loro tirannide, si arrivò al 5 dicembre 1746, giorno in cui divampò il fuoco della rivolta che si concluse con la cacciata da Genova delle truppe di Maria Teresa.

Quel giorno un gruppo di soldati, comandati da un ufficiale, trainava un mortaio da bombe che era stato portato via dal forte della Cava. Era quello il più bel mortaio della Repubblica genovese e che il buon popolo aveva battezzato Santa Caterina.

Avvenne che ad un certo punto, e precisamente sull'angolo della piazza di Pammatone, per il soverchio peso, il mortaio si affondasse un poco nella strada.

L'ufficiale ebbe la sciagurata idea di ordinare ai presenti di prestar mano per trarre le ruote dall'affossato. I ragazzi sghignazzavano lanciando all'indirizzo dell'ufficiale motti e frizzi, mentre dal canto loro i grandi si rifiutavano sdegnosamente.

L'ufficiale allora alzò il bastone con l'evidente intenzione di voler colpire; l'esasperazione non ebbe più freno.

Un giovinetto, soprannominato Balilla, afferrato un sasso gridò: «Che l'inse!» (la rompo!) e lo scagliò con forza contro l'ufficiale colpendolo in pieno viso.

La tenda di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al campo.

Il Campo di Hadama.

Uno scaglione della carovana passa il fiume Anax — Il Duca degli Abruzzi e il comm. Cora al guado dell'Anax.

Fu il segnale. I popolani furono addosso ai soldati che ebbero la peggio, mentre altri correvano ad armarsi come potevano. Saccheggiarono le botteghe degli armaioli, s'impadronirono di alcuni pezzi di artiglieria, requisirono fucili e armi di qualsiasi genere e stabilirono il loro quartier generale nel palazzo dei gesuiti.

Furono elevate barricate ovunque e la rivolta continuò con crescente furore mentre da ogni parte e sempre in maggior numero altri insorti si univano agli insorti.

Finalmente il 10 dicembre le soldatesche dell'Imperatrice Maria Teresa sgombrarono la città ritirandosi alquanto malconcie, lasciando in mano agli insorti i loro magazzini ben forniti di viveri e di armi e numerosi prigionieri.

* * *

Questa la storia e Balilla?

Non se ne parlò più per molto tempo; poi questa figura eroica di giovinetto ed il suo gesto rivissero come una leggenda e gli storici si affannarono inutilmente a ricercarne il vero nome, e le ipotesi e le affermazioni più azzardate furono fatte.

Ma a noi cosa importa sapere tutti i dettagli sulla sua personalità: sul suo nome, dove sia nato, ecc.?

Per noi e per tutte le giovani Camicie Nere di oggi, Balilla è e rimane una tradizione e una forza, una realtà e un'idea.

Balilla ha un suo valore ideale ed educativo che nessun particolare di identità può accrescere o mutare.

Piero Caporilli.

L'esplorazione africana del Duca degli Abruzzi

LA SCOPERTA DELLE SORGENTI
dell'Uebi Scebeli

Vi sono tempre di uomini nati per la lotta e che nulla può impedir loro di secondare questa loro aspirazione, anzi questo loro assoluto bisogno di agire contro ostacoli, affrontarli, abbatterli anche se questi sono forti e terribili. Sono uomini su cui le pastoie ed i lacci delle abitudini non hanno presa, le opinioni delle masse non hanno voce, tutti dominati come sono del bisogno di fare, dalla febbre di agire. Uno di questi uomini singolari è il Duca degli Abruzzi. Nato in un tempo grigio, in cui ogni gesto men che consueto era considerato follia, in un ambiente che doveva per forza di cose allontanarlo da ogni passo men che normale, egli sogno qualcosa per calmare il bollore del suo sangue ansioso di ardimenti. Il Paese riposava in pace ed il Principe sicuro di non poter balzare sul cavallo ed affrontare il pericolo sul campo come i suoi Avi, si rivolse alla scienza; guerriero ed apostolo di questa in una guerra che durava da secoli contro le sfingi mute del mondo ancora inesplorato.

E primo l'attrasse la sfinge bianca del Polo che aveva avuto già tante vittime: il morso del gelo gli uccise un caro compagno, gli addentò una mano uccidendogliela, ma il Tricolore d'Italia si gonfiò ai venti gelidi delle regioni inesplorate.

Poi fu la volta della sfinge adamantina [illegible] e sull'Ruwenzori il Principe e le sue rudi guide valdostane fecero ancora garrire i colori della Patria contro i tersi cieli argentei delle altissime vette.

Venne la guerra ed il Principe scienziato, lasciato il sestante e la bussola per la spada, combattè egli pure con tutto il popolo d'Italia per i più giusti confini. Poi negli anni grigi che seguiva la vittoria egli si fece colono e con pochi uomini di fede si dette a coltivare la nostra colonia della Somalia. Il suo spirito d'avventura sembrava placato ma non era che una sosta. Una terza sfinge doveva attirarlo alla nuova battaglia. La nera sfinge dell'Africa inesplorata.

La Somalia è una nostra colonia: fertile per l'abbondanza delle acque, non può ancor rendere secondo le sue possibilità perchè i suoi fiumi, ignoti fino ad ieri, non erano stati mai sfruttati: falangi di esploratori avevano cercato invano le sorgenti ed il corso di questi fiumi; il *Giuba* e lo *Scebeli*. (Il nome di quest'ultimo vuol dire Leopardo; *Uebi-Scebeli* è dunque il *fiume dei leopardi*). Il primo dopo sforzi infiniti fu individuato e studiato; il secondo era un mistero ancora ieri. E per tale scoperta eran morti Böttego e Ruspoli, avevano lottato Baudi di Vesme, Candeo, Antonio Cecchi, Giovanni Chiarini, tutti esploratori italiani caduti per svelare i misteri della nera sfinge. Ed ecco che il Duca degli Abruzzi da colono ridiventò esploratore. Per la prosperità della colonia bisognava conoscere l'Uebi Scebeli, poterlo incanalare fra possenti argini, dividerlo e suddividerlo in tante vene d'acqua che avrebbero dato la linfa alle assetate colture della canapa e del tabacco. In silenzio, come è suo costume, il Duca degli Abruzzi ha preparato la spedizione e nel settembre di quest'anno è partito per l'interno. Ora sono giunte le prime notizie: le sorgenti del *fiume dei leopardi* sono ritrovate, il percorso è tracciato e presto noi sapremo i particolari di questa nuova intrapresa italica. Per ora si sa che un nuovo velo che cingeva i misteri dell'Africa tenebrosa è stato squarciato e che questa nuova vittoria è opera italiana; domani si coglieranno i benefici di tanto sforzo, benefici che sono anche pratici oltre che scientifici perchè la nostra colonia affacciantesi sull'Oceano Indiano avrà così copia maggiore d'acque per le sue culture. E le culture chiederanno braccia e saranno braccia della nostra forte gente non più costretta ad andare tutta in terra straniera a dare il suo lavoro per gli altri.

Così cresce e prospera l'Italia di domani.

Ugo Zano.

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita9,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Giornale dei Giovani Fascisti - Il Tricolore N. 49 - 1928 I Balilla d'Italia

Testo in lingua italiana. Pagine 8 con illustrazioni.

Condizioni discrete/buone con segni del tempo come da foto.